

giovane⁸⁷. È vero che la lettura gobettiana di Marx in chiave di rottura rivoluzionaria, non è affatto estranea a influssi gentiliani e, specialmente, sorelliani, ma per questo cultore di cose russe risulta determinante l'esperienza bolscevica e sovietista: Gobetti è «l'unico liberale che guardi alla rivoluzione russa come a un grande fatto liberale in quanto liberante mentre Einaudi, Croce, Prezzolini ne sono scettici o timorosi osservatori, quando non denigratori»⁸⁸.

Con il gruppo gramsciano sussistono notevoli consonanze intellettuali, che richiamano da una parte il clima di serietà e di rigore della città dello studio e del lavoro, e dall'altra, Croce, il vocianesimo, ma anche, di nuovo, Gentile e Sorel. Fondamentale, inoltre, sembra essere il debito teorico e politico che sia la gioventù socialista sia Gobetti contraggono con gli ambienti della «Riforma Sociale», del Laboratorio di economia politica: in breve con i maestri del pensiero liberista. La figura di Luigi Einaudi si staglia come un'ombra importante. Se Gobetti non si emanciperà mai del tutto dall'einaudismo, Gramsci già nel maggio '19, in una pagina giustamente famosa, fa i suoi conti con lo studioso e *opinion maker* piemontese:

Costante ed imperterrito ha sempre continuato a distendere i suoi articoli sobri, saggi, pazienti per spiegare, per rischiarare, per incitare la classe dirigente italiana, i capitalisti italiani, industriali ed agrari, a seguire i loro veri interessi. Miracolo strano e stupefacente: i capitalisti non vollero saperne dei veri interessi, continuarono per la loro scorciatoia melmosa e spinosa invece di saldamente tenersi sulla strada maestra della libertà commerciale totalmente applicata. E gli scritti dell'Einaudi ne diventano un eterno rimpianto, un gemito sommesso che strazia le viscere⁸⁹.

Pur riconoscendone le doti, Gramsci attacca in Luigi Einaudi l'angustia dell'assoluto rifiuto del marxismo, contrapponendogli le aperture di un Croce. L'astrattezza e l'irrealismo imputati all'autore del *Capitale* sono in realtà prerogativa del liberalismo cocciuto e utopico disfatto dalla Guerra mondiale, grazie alla quale «lo Stato è apparso nella sua funzione di distributore di ricchezza ai privati capitalisti», con la perdita di potere dei parlamenti, il rafforzamento del militarismo, il sempre più netto prevalere dei monopoli. Ecco confermata la necessità e la bontà, la bellezza si vorrebbe dire, del comunismo. Per il Gramsci torinese del primo dopoguerra esso è «umanismo integrale», che studia «for-

⁸⁷ Cfr. G. DE MARZI, *Piero Gobetti e Benedetto Croce*, QuattroVenti, Urbino 1996, p. 49.

⁸⁸ P. SPRIANO, *Gramsci e Gobetti* [1976], ora in *id.*, *Gramsci e Gobetti*, Einaudi, Torino 1977, pp. 3-31, in particolare p. 13.

⁸⁹ A. G[RAMSCI], *Einaudi o dell'utopia liberale*, in «Avanti!», 25 maggio 1919, ora in *id.*, *L'Ordine Nuovo* cit., pp. 39-42, in particolare p. 39.